

DOMENICO RUOCCO

CALABRIA*

SPAZIO GEOGRAFICO: REALTÀ, PROSPETTIVE

Nella città che diede i natali all'amico e collega Luigi Lacquaniti, lo educò alla spontaneità e alla semplicità e ne alimentò gli entusiasmi per la conoscenza diretta della sua terra, trasmessi ai suoi allievi in più ordini di scuole, mi piace, in questa relazione sulla situazione attuale della Calabria e sulle sue prospettive di sviluppo, prendere le mosse da una sua lezione di aggiornamento sulla regione, svolta a Falerna nel 1973 in occasione del XVIII Convegno dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, da lui organizzato al pari del X del 1965 a Reggio-Palmi-Locri, e pubblicata in «La Geografia nelle Scuole»¹.

In tale scritto espone sinteticamente i caratteri distintivi della Calabria, distesa tra due mari, separata dalle Regioni vicine da un massiccio calcareo aspro e compatto e da uno Stretto instabile, scomposta in una successione di montagne antiche, che talvolta precipitano su ristrette pianure costiere o direttamente sul mare e sono incise da numerosi e profondi solchi vallivi, e articolata perciò in una molteplicità di subregioni geografiche, dalle caratteristiche morfologiche ed umane diverse. Tali unità subregionali, ben definite e contraddistinte da una propria individualità e da una ricca esperienza storica, impressa nei monumenti dei centri urbani che meglio la rappresentano, sono gli elementi salienti che compongono la Calabria e, per la mancanza di infrastrutture di trasporto adeguate e per la degradazione ambientale seguita all'abbandono delle coste, non sono

* È il testo della relazione letta durante il Convegno tenuto a Palmi nel 1987 per onorare la memoria del prof. Luigi Lacquaniti, mai pubblicata dagli organizzatori nonostante che le bozze siano state corrette e aggiornate. Nel testo figurano richiamati i più significativi contributi che mi furono trasmessi.

¹ L. LACQUANITI, *Calabria oggi*, «La Geografia nelle Scuole», 1973, pp. 207-213.

riusciti nei secoli a dare unità alla Regione e a favorire uno sviluppo soddisfacente fin quasi ai nostri giorni.

La Calabria è una terra geologicamente antica nelle sue strutture orografiche principali: il suo sollevamento ha conosciuto lunghi periodi di stasi, come testimoniano soprattutto i grandi piani a diversa altitudine, i depositi di materiale sedimentario più o meno grossolano, che accompagnano la base dei rilievi specie sulla fronte tirrenica, alla quale sono più vicini, e le coltri argillose piuttosto estese che li fasciano su quello ionico. La limitata permeabilità dei terreni e l'intensità delle piogge danno forza e potenza ai corsi d'acqua, che intaccano pertanto in profondità i versanti, costruiscono enormi conoidi di deiezione, ampliano gli alvei nel piano, dove ostacolano i collegamenti, minacciano insediamenti e colture e richiedono imponenti opere di protezione.

Ne scaturiscono differenze sensibili tra una zona costiera e l'altra: quella tirrenica piuttosto ristretta, esposta ai venti occidentali, più piovosa e ricca, meglio servita da vie di comunicazione, e quella ionica, meno piovosa, più larga, nuda e povera, esposta ai venti caldi, ma più portuosa e aperta ai traffici marittimi, un tempo, e meno dotata di infrastrutture viarie moderne, oggi. Queste differenze spiegano il diverso grado di utilizzazione del suolo, di accessibilità e di valorizzazione della costa.

La fisionomia della Regione è contraddistinta da quattro unità orografiche principali, da cui si distaccano appendici che raggiungono il mare e segmentano la zona costiera degli opposti versanti in una successione di pianure ora ampie, ora esili, e di ripiani sedimentari tagliati sulla fronte dal mare e incisi dai torrenti. Qui le onde lavorano con forza e modificano rapidamente il profilo dei litorali, nel passato come oggigiorno, nel passato quando l'accelerata erosione dei versanti e l'apporto solido dei torrenti consentirono ad esse di innalzare cordoni dunosi che trasformarono le pianure abbandonate in acquitrini malarici, oggi quando i tecnici, su sollecitazione di politici poco avveduti, violentano stoltamente l'ambiente, trascurando o sottovalutando l'azione delle forze della natura, con effetti spesso disastrosi.

Da un lato la discontinuità delle pianure litoranee, la violenza delle fiumare e la malaria hanno esercitato per molti secoli una repulsione decisiva verso importanti forme insediative stabili, dall'altro la mancanza di una rete di agevoli collegamenti terrestri ha ostacolato la

formazione di città che dessero unità e forza alla Regione e ne ha ritardato una differenziazione funzionale capace di provocare la crescita equilibrata delle sue varie parti.

Viceversa, nei tempi antichi, la navigazione costiera e la presenza sul mare di una catena di colonie più o meno importanti, ricche ed evolute (Sibari, Crotone, Locri, Reggio), che a loro volta avevano proliferato altri centri minori sugli opposti versanti, furono alla base di uno sviluppo culturale unitario della Regione. Il sopravvento delle genti italiche prima e dei Romani subito dopo e la costruzione della *Via Popilia* non riusciranno a ridare unità alla Regione; nei secoli successivi l'asse viario delle Calabrie, che quella via ricalcò, rimarrà al servizio degli eserciti più che al trasporto di persone e beni fino quasi ai nostri giorni.

Le vicende storiche congiunte con gli eventi naturali, provocando nel Medio Evo l'abbandono delle coste e il sorgere di centri arroccati, talvolta anche molto fiorenti, favorirono, nel quadro dell'economia feudale, il consolidamento e lo sviluppo autonomo di parecchie unità subregionali, che originarono attività produttive, forme artistiche e manifestazioni culturali di alto livello.

La popolazione, arretratasi dalla costa per ragioni difensive e sanitarie, trovò ampie possibilità di insediamento e di colture legnose (olivo, vite, gelso, alberi da frutta) sugli estesi ripiani, che indicano le successive stasi della storia geologica della regione, e nella zona pedemontana e collinare, di transizione tra la pianura malarica, a pascoli invernali, e la montagna boscosa. Qui reperì le materie prime sufficienti per la sua vita e per attività produttive abbastanza redditizie, finché la sua consistenza era modesta e le sue esigenze limitate; ma con l'Unità d'Italia venne turbata la situazione di equilibrio che si era instaurata nel quadro del regime protezionistico del regno borbonico, il quale aveva dato apprezzabili risultati anche per l'economia calabrese.

La corona di centri, a 200-250 m d'altitudine, intorno alla Piana di Rosarno-Gioia Tauro (Nicotera, Laureana, Maropati, Anopia, Cinquefrondi, Polistena, Taurianova, Varapodio, Seminara, Palmi) testimonia in modo eloquente l'importanza assunta dalla zona pedemontana, dove condizioni di suolo e clima, particolarmente favorevoli, hanno dato eccezionale floridezza e varietà alle colture.

Nell'età contemporanea la crescita della popolazione, il risanamento della fronte costiera e il miglioramento della situazione sanitaria generale hanno portato al ripopolamento delle terre migliori della Regione e alla diffusione di colture pregiate, che però non sono state accompagnate da altre attività produttive e di trasformazione adeguate alle necessità regionali e locali.

I lavori pubblici legati alla costruzione delle ferrovie (linea tirrenica, 1875; linea ionica, 1895), le quali avevano prevalente funzione di transito e non coagularono intorno alle stazioni insediamenti industriali e commerciali, ebbero durata temporanea e lasciarono poi schiere di manovali e di artigiani senza lavoro e senza alcuna prospettiva di occupazione locale, che furono obbligati quindi ad emigrare.

Le ferrovie litoranee hanno accelerato i trasporti, ma non hanno contribuito a dare unità alla regione o a favorirne uno sviluppo industriale; né poteva servire a questo scopo la Strada delle Calabrie, stretta e tortuosa, con forti dislivelli e con strozzature frequenti negli abitati, al servizio di centri chiusi e arroccati ed inadatta al traffico pesante, che trovava possibilità di transito solo sulla litoranea ionica con lunghi tempi di percorrenza.

Le opere di bonifica, realizzate tra le due grandi guerre, e quelle irrigue successive dovevano segnare per la Calabria la svolta verso un'era di valorizzazione e di popolamento delle terre migliori, ma si dovevano attendere gli interventi straordinari dello Stato moderno per sottrarre la regione al suo isolamento e per avviarla verso lo sviluppo.

Infatti il raddoppio della linea ferroviaria tirrenica, la costruzione dell'autostrada, di strade costiere agevoli, di raccordi veloci tra queste e l'asse principale sono state le grandi opere che nel secondo dopoguerra hanno assicurato alla Regione una rete stradale capace di favorire un'integrazione tra le sue varie parti. Queste e molte altre infrastrutture sono state possibili con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, grazie ai quali è stata promossa l'evoluzione sociale della popolazione.

Gli aeroporti (Reggio, Lamezia Terme, Crotone) hanno contribuito ad avvicinare la Calabria al resto del Paese, ma la presenza di tre modesti scali aeroportuali, piuttosto che uno solo in posizione centrale, bene attrezzato, risponde alle rivendicazioni dei tre capoluoghi provinciali e non alle effettive esigenze della Regione.

Più di un ventennio addietro, Lucio Gambi nella sua monografia sulla Regione² aveva invocato gli eventi della storia per spiegare tutti i mali della Calabria, considerando i fenomeni naturali fattori collaterali non determinanti per le vicende umane; ma la storia, se ci aiuta a comprendere gli avvenimenti nella loro successione cronologica e nella loro distribuzione spaziale remota o recente, non ci consente di fare previsioni attendibili su situazioni geografiche future e sui loro sviluppi evolutivi. Quell'autore pertanto si limitava a rilevare i modesti cambiamenti avvenuti nella composizione del reddito e nell'inversione di tendenza della popolazione a risalire i monti per ritornare al piano o al mare, nonché una certa vitalità ed energia nuova che facevano sperare in un futuro migliore. D'altra parte gli anni dell'aiuto straordinario dello Stato, rivolti in via prioritaria alle strutture sanitarie e sociali, erano stati ancora troppo pochi, per potere produrre grandi trasformazioni geografiche.

Col progresso tecnologico e quindi con i successi conseguiti nella bonifica della pianura e con l'affermarsi di una nuova concezione sui rapporti tra l'Uomo e la Natura, secondo la quale era possibile modificare le condizioni naturali ostili e migliorare il tenore di vita della popolazione con interventi esterni, si era formata la convinzione tra gli studiosi e i politici che lo Stato dovesse eliminare o attenuare con apposite leggi le disparità regionali.

Il fatto più significativo connesso con la legge speciale per la Calabria dopo l'alluvione del 1953 e con la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno (1957) fu l'affermazione di una politica che destinava una parte delle risorse delle Regioni ricche a quelle depresse per promuovere uno sviluppo più armonico di tutto il Paese. Si trattò di una manifestazione di solidarietà nazionale verso una Regione colpita da una calamità naturale e da una marginalizzazione umana ingiusta e incontrollata, che si ripeterà in seguito per altre regioni con generosità come un atto dovuto.

Appena pochi anni dopo, il Compagna³ poteva fare un'analisi dell'attività del Governo e trarre previsioni circa l'incidenza di essa sulla realtà calabrese negli anni Ottanta. Ecco i punti salienti della sua esposizione.

² L. GAMBI, *Calabria*, Torino, UTET, 1965.

³ F. COMPAGNA, *La Calabria in evoluzione*, «La Geografia nelle Scuole», 1967, pp. 1-17.

I rilevamenti effettuati e gli studi sui fenomeni di degradazione del suolo inducono a considerare il dissesto idrogeologico più ampio di quanto si ritenesse e l'area di intervento molto più estesa di quella interessata da manifestazioni franose o erosive.

Le opere di rimboschimento, di consolidamento e di sistemazione idraulico-forestale hanno interessato molte migliaia di ettari, per cui è ragionevole prevedere che le conseguenze di fenomeni meteorologici eccezionali non saranno più così gravi come nel passato. Esse sono state agevolate, soprattutto negli anni Cinquanta, molto difficili per la Calabria, dall'abbandono delle terre più acclivi e dall'esodo della popolazione verso le risanate zone costiere, verso altre regioni d'Italia o verso l'estero.

Il Compagna, per quanto riguarda l'industrializzazione che allora era concentrata soprattutto in 5 nuclei (Sibari, Crotona, Reggio, Sant'Eufemia, Policastro), prevedeva un aumento di c. 50.000 unità produttive nel settore, che avrebbe dovuto dar lavoro in tal modo a 270.000 addetti, ma tali previsioni, come tutte quelle basate su linee di tendenza appena accennate, si dovevano rivelare ottimistiche e infondate, perché in economie regionali poco consolidate e in sistemi sociali e politici instabili il gioco delle variabili provocate da situazioni contingenti, da pressioni o imposizioni di carattere diverso, da valutazioni emotive e da interessi personali o settoriali porta a stravolgere il normale andamento degli eventi e i programmi, anche i più razionali, come è avvenuto appunto in Calabria. Sarebbe stato di gran lunga più efficace una politica tendente ad incentivare le iniziative produttive esistenti e potenziali piuttosto che ad operare interventi atti a favorire la corruzione e la malavita organizzata!

Compagna vedeva invece giusto, a mio parere, quando considerava la rete infrastrutturale delle vie di comunicazione un fattore determinante per eliminare la segregazione topografica e il secolare isolamento delle varie parti della Regione. Questo obiettivo si può considerare in buona parte raggiunto, ma la grande arteria a scorrimento veloce richiede interventi urgenti di ammodernamento per adeguarla al volume del traffico in transito.

La Calabria ha conosciuto successivi periodi di crisi dall'Unità d'Italia fino ai nostri giorni, perché all'aumento del numero degli abitanti quasi mai è corrisposto un proporzionale aumento delle risorse.

La sua popolazione passò da 800.000 unità a 1.370.000 nel corso del secolo scorso, senza che le fonti di reddito fossero aumentate in misura proporzionale, senza che la struttura fondiaria si fosse modificata, senza che la produzione agraria si fosse incrementata di molto, senza che il prelievo fiscale si fosse attenuato, senza che si manifestasse una qualche solidarietà nazionale. Ne conseguì un impoverimento generale, per le difficoltà che colpirono molte attività produttive non compensate dalle messa a coltura di terre marginali o dall'utilizzazione intensiva dei demani, sicché l'emigrazione fu l'unica valvola di sfogo, che attenuò le tensioni sociali e ne limitò l'esplosione.

La situazione non cambierà nei primi decenni del nostro secolo, in cui il saldo demografico attivo è stato quasi tutto assorbito dall'emigrazione, ma poi la bonifica idraulica e sanitaria, le opere irrigue e alcune riforme, riscattando alle colture intensive le pianure costiere, contribuiranno ad assicurare alla popolazione in aumento (1.512.000 nel 1921; 1.721.000 nel 1936; 1.982.000 nel 1951) nuove risorse, che ne migliorarono certo le condizioni in assoluto, ma che non bastarono ad avviare un processo di sviluppo generale, paragonabile a quello di altre Regioni. La Calabria sarà relegata perciò all'ultimo posto per reddito *pro capite* e alimenterà consistenti correnti emigratorie verso i paesi americani ed europei e verso le altre parti d'Italia, tra cui un caso speciale è costituito dalla Riviera dei Fiori.

L'esodo di forze di lavoro giovani dalla Calabria è un fenomeno che si intensifica periodicamente da oltre un secolo, col rinnovarsi nella Regione di squilibri tra popolazione e risorse: nel cinquantennio della grande emigrazione (1876-1925) quasi un milione di Calabresi lasciarono la loro terra e si sparsero in altre Regioni d'Italia e in vari paesi nel mondo, dove hanno lasciato segni tangibili della loro capacità di lavoro; quasi 700.000 partiranno nel ventennio 1951-1971, ma i rientri assumeranno un valore crescente, attenuando il saldo migratorio negativo.

Nel decennio 1951-61 e nel successivo l'emigrazione, definitiva e temporanea, assorbe l'elevato incremento naturale (16‰) e intacca la stessa consistenza demografica della Regione, come si deduce anche dalla sensibile differenza tra residenti e presenti (1961: resid. 2.045.000, pres. 1.937.000; 1971: resid. 1.988.000, pres. 1.857.000): l'ultimo posto nella graduatoria delle Regioni per il reddito per abitante non rimane senza conseguenze! Le congiunture sfavorevoli in Italia e all'estero provocano periodicamente cospicui rientri, ma il bilancio demogra-

fico rimane negativo: oltre un quarto della popolazione ha lasciato la Calabria in un trentennio. Successivamente il graduale calo dell'ecce-
denza naturale (4‰), per la sensibile riduzione della natalità dovuta
in parte all'esodo dei giovani, le rimesse degli emigrati, il grande
afflusso di capitali pubblici e privati e la maggiore occupazione specie
nell'Università, nell'edilizia e attività connesse, e infine lo sviluppo
turistico provocano un'inversione di tendenza (2.070.000 ab. nel 1991).

La popolazione ha subito una profonda redistribuzione territoriale,
per il richiamo crescente esercitato dalle coste e dalle aree pianeggian-
ti, dai capoluoghi di provincia e dai centri meglio dotati di servizi, e
notevoli cambiamenti nella composizione professionale e nel grado
di cultura. P.M. Mura (*Gli insediamenti calabresi: vicende recenti e
prospettive*) rileva «un'inarrestabile perdita demografica della monta-
gna e dell'alta collina a favore della bassa collina e della pianura», tanto
che tra il 1951 e il 1981 la popolazione è passata nelle prime dal 30
al 24% del totale, nella zona collinare dal 59 al 62% e nella pianura dal
10 al 13%. La mobilità è valutata intorno al 60%, un valore altissimo
che non trova riscontro in altre Regioni.

I dati non esprimono appieno il fenomeno, perché trascurano gli
spostamenti nell'ambito dei territori comunali, molto notevoli nel caso
di comuni affacciati al mare con centri sdoppiati, che sarebbe
interessante conoscere per tutta la Regione, ma che richiederebbe una
lunga ricerca sul terreno. In genere i centri di mezza costa (Ardore,
Bovalino, Caulonia) nell'ultimo trentennio hanno perduto popolazio-
ne, nella Locride metà o più, mentre le loro marine hanno triplicato
il numero degli abitanti. Se si confrontano Locri, Siderno, Marina di
Gioiosa con i centri da cui sono stati originati, le differenze sono molto
consistenti nei valori assoluti. È un fenomeno imponente che ha
investito tutta la Regione, provocando estesi processi di urbanizzazio-
ne, specie nelle aree più dinamiche, spesso caotici e incontrollati.
Comunque il versante ionico ha mostrato autonomia organizzativa e
capacità imprenditoriale maggiori di quello tirrenico perché è stato
minore l'intervento pubblico.

Lo sviluppo edilizio, senza alcun rispetto dell'ambiente e di
qualsiasi regola urbanistica, ha prodotto danni gravissimi che non sarà
più facile riparare. Amministratori, politici, tecnici e giudici hanno
responsabilità gravissime e dovrebbero essere chiamati a rispondere
del loro operato.

Su tale processo è intervenuto J. Gambino (*L'organizzazione delle fasce costiere della Calabria*) per sottolineare alcuni aspetti:

1) le marine calabresi si configurano come frange di proiezione di centri interni piuttosto che come nuclei di diffusione verso le aree interne;

2) l'urbanizzazione costiera non si collega con nuclei di industrializzazione o con attività marittime capaci di originare aree urbane funzionalmente differenziate;

3) neppure gli insediamenti delle piane irrigue, per la mancata integrazione tra produzioni agrarie e attività di trasformazione e di commercio dei prodotti, hanno emanato «linee di forza nello spazio da essi presidiato»;

4) gli insediamenti turistici cingono a corona quasi ininterrotta e spesso con forte addensamento la Regione ed hanno provocato un'estesa degradazione ambientale;

5) la valorizzazione delle coste della Calabria ha avuto intensità decrescente da nord a sud, sui due versanti, sicché si possono individuare su di essi tre ambiti dalle caratteristiche diverse per quanto riguarda l'intensità dell'urbanizzazione.

Per avere un'idea approssimativa dello sviluppo edilizio della Calabria negli ultimi tempi e di conseguenza dell'urbanizzazione della ristretta zona costiera, dove si sono concentrati almeno i 3/4 delle nuove costruzioni, basta considerare i dati relativi alle abitazioni al 1971 (591.000), al 1981 (824.000) e al 1991 (1.017.000). Queste sono aumentate del 39% negli anni Settanta e del 23% negli anni Ottanta in tutta la Regione, con differenze crescenti dalla provincia di Reggio (32%) a quella di Catanzaro (39%) e di Cosenza (45%), così come è avvenuto per le stanze (1.870.000 nel 1971; 2.986.000 nel 1981; 3.992.000 nel 1991), che hanno registrato un aumento del 51% a Reggio, del 58% a Catanzaro e del 68% a Cosenza.

Il fenomeno è continuato negli anni successivi sull'onda di un abusivismo esasperato, contro tutti i divieti e fuori di ogni legge, ed è stato tanto esplosivo ed imprevedibile che qualunque piano di sviluppo urbanistico, ammesso che ci fosse stata la possibilità di proporlo e di approvarlo, sarebbe stato superato dagli eventi, vilipeso e vanificato.

In un ventennio si sono edificate in Calabria tante case, quante non ne erano state costruite dall'Unità d'Italia. Di esse da un quarto ad un

terzo non risultano occupate, perché in buona parte si tratta di residenze secondarie. Il fenomeno delle seconde case ha assunto dimensioni crescenti dalla provincia di Reggio a quelle di Catanzaro e di Cosenza e si è accentuato negli anni Ottanta, in dispregio di ogni legge, come si è detto, e di ogni buona regola architettonica, tanto che il loro numero rispetto al 1971 si è raddoppiato al 1981 e quadruplicato negli anni Ottanta per tutta la Regione; secondo i dati ENEL esso è molto più intenso per le province di Catanzaro e di Cosenza.

Il malcostume, che ha travolto la classe politica italiana, trova in Calabria la massima esemplificazione, per la maggiore debolezza della Regione e le minori difese. Una parte non lieve delle responsabilità ricade certo sui Calabresi, ma un'altra anche più grave va attribuita ai responsabili della gestione politica generale dell'Italia.

A. Telleschi (*Le residenze secondarie sulla Riviera dei Cedri*) ha studiato il fenomeno sul tratto della costa tirrenica della provincia di Cosenza a nord di Paola, dove in un decennio il numero complessivo delle abitazioni è aumentato di due volte e mezzo e in alcuni comuni fino a tre-quattro volte (Guardia Piemontese, Sangineto, S. Nicola Arcella, S. Maria del Cedro), toccando i valori più alti a Scalea (1.449 nel 1971, 10.068 nel 1981, 13.912 nel 1991). Le abitazioni secondarie su quel tratto di costa, secondo l'ENEL, sono passate dalle 2.000 del 1971 alle 23.000 del 1981 e ad oltre 30.000 negli anni Ottanta, di cui quasi un terzo solo a Scalea.

I dati qui riassunti servono a dimostrare l'importanza dei processi di urbanizzazione, che hanno assunto forme macroscopiche in quella zona tirrenica meglio servita da strade e ben dotata di servizi, ma che hanno interessato anche vari tratti del versante ionico, di più recente valorizzazione.

Tale espansione urbana, secondo Mura, non ha comportato un «incremento qualitativo e quantitativo delle funzioni urbane», non ha generato «vera polarizzazione», per cui lo spazio è stato consumato, non organizzato. Essa si è accompagnata ad un enorme afflusso di capitali soprattutto dall'area di Napoli e di Roma, ma anche da tante altre città, ad un sensibile aumento di occupazione diretta e indotta, ad un uso diverso del suolo e alla sottrazione di vaste aree all'attività agricola, alla presenza stagionale di molte migliaia di persone e ad una rilevante domanda di servizi e di beni nei mesi estivi, e quindi ad un forte aumento dell'occupazione nel ramo turistico e negli altri ad esso

direttamente o indirettamente collegati. Spesso non è chiara la provenienza dei capitali e sfugge ad ogni controllo la consistenza della rendita dei patrimoni immobiliari.

L'urbanizzazione è avvenuta a nastro, in tutta la Calabria costiera, lungo le strade litoranee, salvo i distanziati ampliamenti in corrispondenza delle città principali. I capoluoghi di provincia hanno richiamato popolazione (Reggio 153.000 abitanti nel 1961, 163.000 nel 1971, 177.000 nel 1991; Catanzaro 74.000 nel 1961, 97.000 nel 1991; Cosenza 79.000 e 87.000 alle stesse date), che normalmente ha trovato occupazione nelle attività terziarie. La crescita demografica dei capoluoghi di provincia non ha cambiato la modesta loro capacità propulsiva sull'economia regionale e il loro carattere semiparassitario.

Su Cosenza e sul suo sviluppo edilizio si è soffermato B. Vecchio (*Strumenti di piano e morfologia urbana: osservazioni sul caso di Cosenza nel dopoguerra*) per sottolineare come i piani urbanistici, mai formalmente approvati, abbiano consentito all'Amministrazione di seguire linee di sviluppo anomale e di adottare provvedimenti di deroga per quanto riguarda l'altezza e il volume degli edifici e la destinazione stessa delle aree.

L'espansione di Cosenza ha superato ampiamente i limiti amministrativi nell'area comunale di Rende, sede della nuova Università, dove l'urbanizzazione ha assunto una grande intensità.

Gli insediamenti urbani calabresi, salvo rare eccezioni, sono stati modellati dall'abusivismo piuttosto che da un razionale disegno pianificatorio, per cui sono caratterizzati da congestione e da una forma urbana piuttosto povera. A me pare che non sia stata la mancanza di una città capace di polarizzare su di sé la Regione la causa dell'arretratezza economica calabrese quanto piuttosto il particolarismo delle poche città, gelose di privilegi consolidati, la scarsa integrazione funzionale tra tali città, tra gli opposti versanti e tra la fronte costiera e l'interno, che solo una rete stradale più completa ed efficiente e uno sviluppo economico policentrico con attività produttive differenziate potranno attenuare. I mali maggiori derivano dalla cattiva e irresponsabile gestione degli appalti, dagli sperperi enormi per opere inutili e dannose, dall'assenza di qualsiasi controllo sulla congruità e sull'opportunità delle spese, dalla cecità della magistratura e dalla sua incapacità di scoprire e punire arbitri e illeciti gravissimi, dalla perversa politica spartitoria, adottata a livello regionale a favore

dei tre capoluoghi di provincia e a livello nazionale con la destinazione a ciascuna Regione del sud di ingentissimi capitali per industrie giganti superate e rovinose.

Senza dubbio il massiccio intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno ha dotato la Regione di strade, di acquedotti, di servizi di ogni genere ed ha migliorato le condizioni di vita della popolazione, colmando secolari ingiustizie e inferiorità, creando in tal modo le premesse per le grandi trasformazioni avvenute negli ultimi tempi, anche se permangono molte ombre sulla corretta gestione delle risorse messe a disposizione della comunità nazionale. L'analfabetismo è stato vinto, il grado di cultura è sensibilmente elevato, anche se i problemi relativi al funzionamento delle strutture universitarie sono tutt'altro che risolti, i servizi sono stati ammodernati e diffusi sul territorio.

G. Cundari (*Le comunicazioni invisibili: la rete telefonica della Calabria*) ha esaminato l'espansione della rete telefonica e l'andamento del traffico su tale rete, che si legano alla accresciuta domanda, la quale dipende ad un tempo dal miglioramento della qualità della vita e dalla consistente presenza turistica nei mesi estivi.

La creazione di tre Università, se dettata in parte dall'esigenza di non penalizzare nessuno dei capoluoghi provinciali, distribuendo in essi i grandi servizi, e in parte dalla forma della Regione, non è stata una scelta razionale, specie per l'ubicazione della sede di Cosenza, che non dispone ancora di un corpo docente stabile e altamente qualificato e non è stata capace di contribuire in misura soddisfacente alla preparazione degli studenti e alla specializzazione dei laureati, nonostante gli enormi investimenti per strutture sproporzionate alle reali esigenze di studio.

La Calabria conosce il gravissimo problema dell'insicurezza personale e delle organizzazioni delinquenziali. Le estorsioni, le tangenti, le spietate vendette, i rapimenti di persone e gli oscuri delitti per conservare privilegi e predomini locali, per il controllo di flussi commerciali e degli appalti dei lavori pubblici e per garantirsi prevaricazioni ed abusi, marchiano funestamente la società calabrese e ne limitano in alcune aree ogni forma di legale convivenza civile. La denuncia di tali mali, fatta dalla Chiesa, dai partiti, dagli uomini di

cultura, non ha sortito alcun effetto per lo strapotere delle associazioni criminose e di gruppi politici, che irretiscono molti settori della vita locale. Eppure le comunità dei Calabresi, sparse in Italia e nel mondo, sono immuni da questa triste eredità e danno indubbie prove di rispetto della persona e dei beni altrui: il senso di responsabilità, l'impegno lavorativo, la comune convivenza civile che contraddistinguono i Calabresi fuori della loro terra, e moltissimi anche nella loro terra, danno spazio alla speranza che tali qualità trionfino anche qui, una volta che l'Autorità dello Stato, l'insegnamento della Chiesa, l'appoggio delle forze politiche sane e il senso di responsabilità di ciascun Calabrese riescano a rimuovere le cause che sono alla base del fenomeno e a stroncare complicità e connivenze.

Recenti gravissimi episodi a Reggio Calabria e altrove non lasciano spazio ad iniziative private di un certo respiro ed inducono gli operatori economici più onesti e preparati ad abbandonare la Regione⁴.

Per quanto concerne i settori economici, ci troviamo di fronte ad un settore primario in trasformazione, ad un settore secondario coinvolto in una crisi sconvolgente, che si rinnova ad ogni intervento e nonostante tutti gli interventi, ad un settore terziario in espansione in parte per esigenze obiettive, spesso parassitario e clientelare.

Il quadro delle principali utilizzazioni del suolo mostra le seguenti variazioni nell'ultimo ventennio: il raddoppio della superficie improduttiva (71.000 *ha* nel 1963, 161.000 nel 1990) a danno della superficie agraria e forestale, in conseguenza di una espansione edilizia disordinata; la sensibile riduzione della superficie a seminativi, specialmente cerealicola (da 594.000 a 330.000 *ha*), che ha comportato un considerevole aumento dell'area a pascoli (da 148.000 a 200.000 *ha*),

⁴ Ad un ingegnere calabrese che voleva impiantare un'attività industriale in Calabria è stato fatto rilevare recentemente da alcuni suoi conoscenti di Reggio che avrebbe dovuto prevedere di pagare una tangente per ricevere protezione e tranquillità. Ha preferito scegliere una località del Nord-Italia. È un fatto che deve indurre a meditare tutti i responsabili della vita politico-amministrativa, giudiziaria e culturale della Calabria. Se non c'è spazio per attività produttive di privati imprenditori in Calabria, senza sottostare ad arbitrarie tangenti, il futuro della Regione continuerà ad essere ricco di incognite e lo Stato manifesterà tutta la sua impotenza di fronte alle forze del crimine, registrando il fallimento della sua azione di governo.

a incolto produttivo e a boschi (da 388.000 a 479.000 *ha* per estesi rimboschimenti); una sostanziale stazionarietà dell'area a colture legnose (260.000 *ha*).

Nell'ambito dei singoli comparti produttivi vanno registrati in particolare la diminuita produzione di frumento, barbabietole, pere e mele, che si accompagna ad una sensibile riduzione delle aree coltivate, il forte aumento della produzione di verdure, pomodori, agrumi, pesche e altra frutta, una moderata crescita della produzione di patate, vino e olio dovuta all'incremento della resa unitaria, essendo l'area corrispettiva stazionaria o in contrazione.

L'espansione dell'irriguo (44.000 *ha* nel 1932; 87.311 nel 1990) ha consentito estese riconversioni colturali a vantaggio di pomodori e ortaggi, agrumi e alberi da frutta. Infatti la produzione di pomodori in un venticinquennio si è raddoppiata (113.000 q nel 1965; 264.000 nel 1990), quella delle pesche si è più che quintuplicata (71.000 e 569.000 q), quella dei mandarini si è quintuplicata (104.000 e 500.000 q), quella delle arance si è più che raddoppiata (2.062.000 e 5.400.000 q) al pari di quella degli altri agrumi: un aumento di poco inferiore ha subito la produzione dei limoni (160.000 e 263.000 q).

Tutta questa accresciuta massa produttiva ha certamente attivato importanti processi commerciali a breve e a lungo raggio ed elevato il reddito dei coltivatori, anche perché il settore agricolo ha espulso un notevole numero di forze lavoro; ma non ha trovato sul posto sbocchi adeguati nella trasformazione industriale, capaci di garantire i produttori con prelievi normali e straordinari.

Le nuove sperimentazioni agrarie hanno interessato anche la Calabria dove le piante tropicali (Actinidia, Avocado, Anona, Fejoa) possono integrare l'agrumicoltura e l'ortofrutticoltura, a condizione che la «Calabria Tropical Fruit», costituita nel 1985, guidi a selezionare aree e piante, compatibilmente con le esigenze del mercato e con i ritmi di diffusione in altre regioni delle specie prescelte, oltre che con la salvaguardia a lungo termine degli interessi dei coltivatori e delle peculiarità dell'agricoltura calabrese.

Il settore industriale ha mostrato gravissime carenze, sia sul piano della programmazione generale, sia su quello degli interventi specifici settoriali e territoriali, come testimonia il graduale inarrestabile calo del numero degli addetti (178.000 nel 1975; 149.000 nel 1978; 127.000

nel 1991, per i due terzi occupati nelle costruzioni)⁵. La crisi degli anni Settanta colpì inesorabilmente la debole industria calabrese, in cui trovano occupazione oggi poco più di 40.000 persone, meno di quanto un ventennio addietro si sperava che aumentassero gli addetti nel settore secondario per gli anni Ottanta, affinché la Calabria imboccasse decisamente la via dello sviluppo. E invece la situazione è peggiorata tanto che le ore concesse dalla Cassa Integrazione agli operai dell'industria in senso stretto, confrontate col numero degli addetti nel settore, sono oltre una volta e mezzo rispetto all'Italia e superiori di un quinto rispetto al Mezzogiorno.

La politica industriale a favore della Calabria a livello nazionale e regionale si è rivelata del tutto fallimentare per mancanza di chiarezza nell'enunciazione degli obiettivi e nel modo come conseguirli, per l'adozione di modelli di sviluppo in via di superamento sul piano teorico e applicativo e inadatti alla realtà geografica calabrese, per la preferenza verso comparti produttivi in incipiente crisi in Europa e nel mondo, per l'incapacità o il rifiuto di ricercare e di proporre vie alternative per uno sviluppo autonomo della Regione.

L'idea che la grande industria e i poli industriali fossero i potenti fattori dello sviluppo aveva pervaso studiosi e politici negli anni Sessanta e trovò anche per la Calabria agguerriti e testardi sostenitori, nonostante i suoi limiti, apparsi già chiari per le cosiddette cattedrali nel deserto impiantate in Sicilia e altrove, e la palese inapplicabilità di essa al frammentato spazio calabrese. La scelta di industrie di base, siderurgiche e chimiche, oltre che tardiva, era errata, dato che quei comparti nei paesi di vecchia industrializzazione erano già entrati in crisi, perché i produttori di materie prime avevano da tempo rivendicato a sé il diritto a fruire di una parte del valore aggiunto e realizzavano propri impianti di prima trasformazione.

La geografia della Calabria è molto complessa e va studiata e approfondita nei suoi molteplici aspetti fisici e umani per proporre interventi destinati a qualche successo. I modelli teorici, i programmi elaborati in sedi lontane da questa realtà, le relazioni generiche uscite

⁵ ISTAT, *Le regioni in cifre*, Roma. Gli addetti alle costruzioni hanno gonfiato il numero degli occupati nel settore secondario negli anni della grande espansione edilizia (109.000 nel 1982). In un quinquennio ben 20.000 di essi hanno perduto il lavoro.

dai tanti studi tecnici, che non dicono nulla di nuovo o di originale, si sono moltiplicati in numero impressionante, consumando cospicue risorse che avrebbero ben potuto essere impiegate più utilmente. Se i risultati sono stati fallimentari nel campo industriale, vuol dire che le idee sono state poche, contraddittorie e confuse, che le scelte non sono state corrette, che gli interventi sono stati tardivi o sbagliati. In una regione tanto compartimentata dal punto di vista fisico e umano, con poche città distanziate tra loro, invece di potenziare i nuclei industriali preesistenti diversificati e non privi di tradizione, di non disperdere la qualificazione professionale conseguita, di incoraggiare le attività produttive di tipo artigianale presenti o potenziali, si è cercato di realizzare poli industriali, che mal si adattano alla Regione e che, quand'anche concretati, non avrebbero trovato localmente forze di lavoro preparate, né sul piano della realizzazione produttiva, né su quello dell'organizzazione mercantile.

Il caso più emblematico di politica dissennata e di macroscopici errori di valutazione dei costi e dei benefici è il progetto per il Centro siderurgico di Gioia Tauro, che ha portato allo sperpero di molti miliardi e alla devastazione di tanti ettari di terreni a coltura intensiva assai produttivi, gettando sul fondo del Tirreno ingenti quantità di materiali di scavo, che ben sarebbero serviti per alimentare arenili in fase di arretramento e per creare nuove spiagge. Adesso si cerca disperatamente una destinazione per gli impianti portuali e per i vasti spazi disponibili e si crede di collegarla al carbone o con la creazione di un centro di smistamento di questo minerale, che comunque gioverebbe poco alla regione, o con l'impianto di una grande centrale termoelettrica, che, essendo sopravento rispetto ai venti prevalenti e in un'area a forte ristagno nei mesi estivi, sarebbe fonte di dannosi inquinamenti e troverebbe certo migliore collocazione sulla costa ionica⁶. Nell'un caso e nell'altro l'impianto non garantirà lavoro ad un

⁶ Il fabbisogno di energia elettrica della Calabria è già soddisfatto con la produzione idroelettrica regionale e con il flusso proveniente dalla Sicilia. Una grande centrale elettrica a carbone dovrebbe rifornire regioni lontane con costi di trasporto aggiuntivi e si rifletterebbe negativamente su altri impianti oltre che sul floridissimo quadro culturale circostante, unico al mondo. Se poi la circolazione atmosferica non riuscisse ad eliminare la formazione di uno strato di gas tossici al di sopra della piana, specie nei mesi estivi, allora l'ipotizzata centrale a carbone produrrebbe danni incalcolabili, superiori di molte volte ai vantaggi conclamati. Infatti, se per la

numero di persone superiore a quello che avrebbe assicurato l'agricoltura. Ormai il danno è irreparabile e il deserto, irresponsabilmente creato, potrà forse essere ravvivato destinandolo ad un centro di attività di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli della ricchissima piana. In una vicenda che li tocca tanto da vicino, i Calabresi dovrebbero prendere una iniziativa senza subire quella di gruppi di potere estranei. Essi hanno diritto di ottenere per tanto scempio interventi compensatori adeguati, di promozione sociale e sviluppo economico.

Non si è contrastato lo svuotamento dei laboratori artigiani o la chiusura di essi, si è sottovalutata la loro capacità formativa e si è sopravvalutata quella della scuola nella formazione dei giovani, sia di quelli da avviare al lavoro, sia di quelli destinati agli studi, col risultato che sia gli uni che gli altri hanno ricevuto una debole preparazione ed hanno quindi modesta capacità competitiva.

Il settore terziario ha subito una grande espansione, come testimonia la crescita dell'occupazione (97.000 nel 1971; 373.000 nel 1991), ma è superiore alle effettive esigenze. Il ramo turistico è difficilmente valutabile per l'altissima incidenza delle persone nelle seconde case e negli alloggi privati. Per quanto riguarda gli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri si è registrato un forte aumento del numero dei letti (29.000 nel 1975, 46.000 nel 1991 negli esercizi alberghieri; 77.000 e 136.000 in quelli extra-alberghieri rispettivamente alle due date), che contrasta inspiegabilmente con le presenze (5 milioni nel 1975, 4,2 nel 1986, 3,8 nel 1990)⁷. I clienti sono quasi tutti italiani, ma gli stranieri tendono ad aumentare. A. Telleschi (*Aspetti dello sviluppo turistico*

posizione e per la particolare conformazione orografica del territorio l'aria ristagna nei mesi estivi, come scrive il Lacquaniti, una cappa di anidride carbonica, di ossido di zolfo, di ossido di azoto e di altri gas tossici produrrà un rovinoso effetto serra e l'acidificazione delle piogge, che devasteranno le colture floridissime e ne comprometteranno le produzioni. Prima di procedere all'impianto di qualunque industria nella Piana, occorrono osservazioni prolungate e studi accurati, che escludano una calamità dalle potenzialità inquinanti e desertificanti imprevedibili.

⁷ Se i dati fossero esatti, si ricaverebbe l'impressione che la costruzione degli esercizi alberghieri abbia avuto l'unico scopo di riscuotere i finanziamenti pubblici; ma noi sappiamo quanto poco convincenti e realistiche siano le statistiche ufficiali relative ad arrivi e presenze in un periodo di intenso sviluppo turistico. I complessi alberghieri di avanguardia, per capacità gestionale e per organizzazione dei servizi, sono pochi: valga per tutti l'esempio del Grand Hotel «San Michele» di Cetraro.

della Calabria) ha evidenziato da un lato il forte aumento dell'offerta turistica, maggiore rispetto al Mezzogiorno e alle altre Regioni, dall'altro il basso indice di utilizzazione, nonostante le caratteristiche moderne degli impianti alberghieri.

Da più autori (P. Gagliardo, *La Calabria dentro e attraverso*; C. Palagiano, *La programmazione territoriale dello Stato in Calabria secondo la normativa recente*; D. Trischitta, *Programmazione e gestione del territorio nei piani di sviluppo socio-economico delle Comunità Montane del Reggino*) è stata sottolineata la mancanza di un organico piano di sviluppo per la Regione, perché gli interventi sono stati presi per far fronte all'emergenza piuttosto che per svolgere un'azione coordinata; ma, mentre il Palagiano esprime la fiducia che i recenti provvedimenti legislativi aprano nuove prospettive di coordinamento, il Gagliardo vede la Regione abbandonata alle clientele dei partiti e gestita da un potere legato alla malavita organizzata, assoggettata agli interessi di imprenditori di altre parti d'Italia e incapace di esprimere una proposta di sviluppo autonoma, e il Trischitta sottolinea l'immobilismo delle Comunità Montane, la mancanza di un valido coordinamento nella programmazione e nella gestione degli interventi e il divario tra la situazione presente e le prospettive, sicché la programmazione diventa utopistica e avulsa dalla realtà, anche perché i redattori dei piani immaginano scenari territoriali poco aderenti alla situazione calabrese e prospettano linee di programmazione generiche e scoordinate.

L'analisi sulla gestione del territorio e sulla programmazione, sui tempi e sui modi di realizzazione degli interventi fatta dalla maggior parte degli studiosi, che hanno dato il loro contributo di conoscenza, è stata spietata nei riguardi delle linee generali di politica a favore della Calabria espresse a livello centrale e dell'azione di governo locale, «priva di ideali e svuotata di ogni speranza», secondo il Gagliardo. E in realtà non sembra possibile non aderire a buona parte dei risultati di tale analisi, quando si considerano da un lato la massa dei miliardi che sono stati destinati alla Calabria e dall'altro la crisi dell'industria, la crescita ingiustificata del terziario, la scarsa qualificazione dei giovani, la disoccupazione, la deturpazione di lunghi tratti costieri, il disordine urbanistico e l'abusivismo edilizio, la violazione di ogni legge morale e di ogni regola, lo spreco delle risorse, l'incapacità delle

forze politiche ed imprenditoriali di promuovere piani coordinati di interventi destinati al successo.

Costose opere realizzate e mai entrate in esercizio, come ad esempio Porto Saline, rovinose per l'ambiente e inutili, ed altri irresponsabili progetti sono serviti per assicurare consistenti risorse finanziarie a gruppi di potere di vario genere e a clientele politiche, ma non per promuovere lo sviluppo economico della Regione. Ed è colpa gravissima del Governo e del Parlamento della Repubblica, della Giustizia e del Ministero dei Lavori Pubblici non avere evitato un tale sperpero di risorse con i necessari controlli, né perseguito i responsabili. Purtroppo la tendenza allo spreco e alla realizzazione di opere costose e inutili sembra inarrestabile.

Con queste premesse anche i Programmi Integrati Mediterranei approvati dalla CEE (1985) per favorire un più rapido processo di sviluppo socio-economico delle regioni depresse della fronte mediterranea dell'Europa sono destinati a sortire modesti risultati. Su tali programmi e sulle tre aree prioritarie d'intervento (Alto Ionio cosentino; Medio Ionio e Medio Tirreno; Basso Ionio Reggino) si è soffermato A. Pipino (*La nascita dei PIM: il quadro generale di riferimento*).

Si sarebbe indotti al pessimismo, quasi che al determinismo naturalistico e storico che condannava un tempo la Regione al sottosviluppo si sia sostituita una condizione di determinismo umano che la condanna all'emarginazione; ma la vitalità espressa in alcuni settori produttivi (agricoltura, turismo, edilizia), pur in mancanza di piani organici, i fermenti in campo sociale e culturale e le iniziative imprenditoriali di molti e onesti operatori debbono indurci invece alla speranza. Se le carenze sono ai livelli più elevati di concezione dei piani di sviluppo, di realizzazione degli interventi, di capacità manageriale, di gestione delle risorse e di coordinamento delle diverse iniziative, qui si deve intervenire. Lo Stato adotti una accorta politica di solidarietà e di stimolo alle potenzialità produttive, gli intellettuali più qualificati diano il loro contributo di ricerca e di conoscenza sui molteplici aspetti della realtà calabrese, i politici e gli amministratori siano richiamati ad una corretta azione di governo e al coordinamento dei programmi, la giustizia intervenga con efficacia, le forze più attive, sane e capaci, siano di stimolo per un miglioramento delle condizioni economiche e sociali.

La prospettiva deterministica, che induceva al pessimismo sulle possibilità effettive di sviluppo del Mezzogiorno, è stata capovolta dalla prospettiva volontaristica, che ormai ha superato la fase in cui si è espressa nella forma più esasperata, inducendo a ritenere che si potesse adottare con successo qualunque modello senza tenere in debito conto le leggi della natura e dell'economia ed i comportamenti umani. Nella forma più moderata, prevalente ora, si assegna un'importanza fondamentale alla conoscenza approfondita della realtà regionale e territoriale e della situazione internazionale generale e settoriale, nella formulazione dei programmi e nel momento operativo della loro realizzazione.

La via culturale ad alto livello è l'unica capace di sostituire al tradizionale e radicato senso di dipendenza la consapevolezza dei propri diritti e doveri in una società civile, in cui lo Stato sia presente a tutti i livelli con opportuni controlli e la politica non risponda tanto al tornaconto privato, ma al bene comune, e in cui siano applicate le normali regole di convivenza ed eliminati gli arbitri e le prepotenze.

Spesso le risorse sono state sprecate in una molteplicità di iniziative di scarsissimo interesse generale e di dubbio successo. Troppi sono stati i sedicenti programmatori, che hanno riscosso credito presso committenti compiacenti, e gli industriali privi di sufficiente preparazione e capacità imprenditoriale, sicché i finanziamenti erogati erano già in partenza improduttivi, quando non utilizzati addirittura per opere dannose.

Nell'organizzazione moderna occorre esperienza, spirito di iniziativa, creatività, professionalità e capacità imprenditoriale, ma anche duttilità, sensibilità ai segnali significativi, tempestività nei cambiamenti che si rendano necessari. Sono qualità essenziali per conseguire successo in qualunque attività produttiva e mercantile, che non sono comuni, per cui occorre una attenta selezione in modo da incoraggiare non solo le grandi imprese, ma anche, e soprattutto, coloro che hanno dato chiare prove di iniziative produttive, ancorché di modesta entità.

L'esame delle principali caratteristiche fisiche e umane, delle condizioni economiche, dei problemi relativi all'organizzazione territoriale e allo sviluppo, ha messo in risalto molte ombre e poche luci, ma lascia tuttavia aperto uno spiraglio alla speranza e alla fiducia in un restaurato clima di moralizzazione pubblica e privata.

Le proposte operative che in base all'esperienza passata e alla situazione attuale si possono ragionevolmente fare mi sembrano le seguenti:

1) studiare e attuare un articolato piano pluriennale di sviluppo, avvalendosi di una personalità di rilievo e del contributo delle forze culturali locali più qualificate. La realtà geografica della Calabria è difficile, va illustrata da studiosi che ne conoscano a fondo i molteplici aspetti e non può essere modellata da uffici di progettazione carenti di conoscenze specifiche o coartata dalle forze politiche. Piuttosto che tanti piani settoriali o particolari di Enti diversi, spesso inattuabili e inutili, basta un piano generale, pensato e realistico, basato su un coordinamento che finora è mancato;

2) promuovere uno sviluppo industriale che privilegi i nuclei preesistenti, lo spirito di iniziativa e le capacità imprenditoriali degli operatori, che integri l'attività agricola con quella industriale, assicurando all'agricoltura l'assorbimento di un'adeguata massa di prodotti da parte dell'industria, che vivifichi le iniziative artigianali libere, promuova la nascita di piccole e medie aziende e sostenga quelle esistenti attive. Queste, avvalendosi del lavoro a domicilio e di nuclei familiari per specifici componenti, possono reggere alle congiunture sfavorevoli, come avviene in tante parti d'Italia. Le sovvenzioni non debbono servire per favorire sedicenti imprenditori e per impiantare stabilimenti destinati a non essere neppure terminati o ad incrementare il numero dei cassintegrati, ma per creare imprese sane e produttive. Uno sviluppo equilibrato della Regione non è pensabile senza far posto ad altri 100.000 occupati nel settore secondario, al quale va riservata pertanto la massima attenzione: lo Stato e la Regione intervengano direttamente, se non riescono ad assicurare ai privati protezione e sicurezza. Lo Stato deve far sentire la sua presenza sia con la solidarietà che con i controlli;

3) sviluppare le attività artigianali (legno, ricami, cesti, calzature, confezioni, ecc.), che trovano sostegno nel turismo, nei centri costieri o in aree interne ad essi collegate;

4) curare il turismo, valorizzando razionalmente il lungo contorno costiero, sviluppando il traffico aereo charter con l'estero almeno in un aeroporto, assicurando servizi migliori e differenziati, secondo le esigenze dei turisti e fornendo ad essi occasioni di svago, di acquisto di prodotti locali tipici e itinerari interessanti;

5) creare centri di trasformazione, di conservazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, utilizzando a tale scopo anche l'area già destinata allo stabilimento siderurgico;

6) elevare il grado di preparazione dei docenti e degli studenti nelle scuole secondarie superiori e nell'Università e inserire la Regione nei circuiti scientifici nazionali, sollecitando e favorendo l'istituzione, ad esempio, di organi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel quadro dei nuovi interventi di questo Ente nel Mezzogiorno, e assicurandosi quindi strutture di ricerca stabili in cui possano curare la loro formazione e trovare occupazione alcuni dei giovani più dotati. Qualcuno di tali organi, legati al miglioramento dell'agricoltura, alla trasformazione dei prodotti agricoli o alla commercializzazione, potrebbe ben trovare utilmente posto nell'area inutilizzata per il centro siderurgico, ma occorre che la Calabria si inserisca sollecitamente nella gara per acquisire tali centri di ricerca, rivendicando diritti analoghi a quelli delle altre Regioni. La proposta culturale e scientifica deve essere posta in primo piano con estrema urgenza per potersi avviare con decisione sulla strada dello sviluppo economico e della sicurezza sociale. La lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione assume carattere prioritario;

7) sviluppare la consapevolezza che il popolo calabrese deve contribuire in modo decisivo a mettere a frutto gli aiuti che gli vengono dalla comunità nazionale per *costruirsi da sé* un futuro migliore.

Se sulla base delle mie conoscenze e dei contributi pervenutimi, i cui autori vivamente ringrazio, sono stato portato a fare proposte ragionevoli e corrette, il Convegno organizzato per ricordare un entusiasta figlio di Calabria non sarà stato soltanto un atto formale, e se le ipotesi formulate troveranno concrete possibilità applicative, anche per la Calabria, come è avvenuto per altre Regioni d'Italia, la realizzazione di un progresso economico e sociale duraturo non sarà più tanto lontana.

R É S U M É

La Calabre présente des massifs à différents plans de nivellation et plaines discontinues exploitées par une agriculture intensive.

La structure de l'habitat, qui est conditionné par des événements historiques et conditions géographiques, est formée par trois villes, par une couronne de centres d'origine médiévale sur les collines et de centres côtiers en expansion topographique et économique.

A cause d'un bilan démographique positif et de la réduite capacité d'occupation c'est une terre d'émigration qui a un bas revenu individuel et une sécurité sociale insuffisante.

Elle a été intéressée par une rapide valorisation touristique-balnéaire et par un urbanisme sauvage dans la zone côtière, qui a provoqué de grands dégâts au milieu, à la circulation et même à l'aspect du paysage.

Des investissements massifs ont éliminé l'isolement et réduit la ségrégation topographique, mais ils n'ont pas favorisé le développement industriel à cause des carences, soit de la politique économique nationale, soit d'une classe politique incapable, soit au niveau de la compétence sur place en ce qui concerne la programmation, la réalisation et l'administration des oeuvres.

D'énormes dépenses ont été faites pour des travaux inutiles ou dangereux, réalisés au profit de privés, politiciens ou criminels, et non pas en vue d'un vrai développement économique de la région.

L'A. propose de: 1) préparer un plan durable, en substitution des nombreux projets sectoriels et locaux, dangereux pour un développement régional équilibré; 2) favoriser un développement qui privilégie l'esprit d'initiative et les capacités entrepreneuriales locales; 3) promouvoir les activités artisanales et la petite entreprise productrice; 4) stimuler le tourisme en dotant la région de structures et de services suffisants; 5) améliorer la préparation des professeurs et des étudiants afin que des forces compétentes réalisent les changements nécessaires dans la politique et l'économie régionale.

Seulement la proposition culturelle et scientifique, selon l'A., peut contribuer à ce que les Calabriens prennent conscience du fait qu'ils doivent construire par eux-mêmes leur futur sans de conditionnements intérieurs ou contraintes extérieures.

S U M M A R Y

Calabria is a region dominated by massifs with terraces at different altitudes and presents many subregional areas and narrow discontinuous plains, well exploited by an intensive agriculture.

The settlement structure depends on historical events and geographical conditions, and it is based on three towns and on alignments of centres on mountain slopes and along the coast, the former of medieval origin, the latter of new formation (*marine*), but characterized by topographical expansion and economic growth.

Because of a positive demographical balance and of a limited occupational capacity Calabria is a land of emigration that registers the lowest individual income, and a lack of individual safety.

It has an increasing seaside resort tourism and by a uncontrolled and illegal urbanization in the coastal zone, that has greatly damaged the environment, the means of transport and the landscape itself.

Substantial investments have eliminated the isolation and reduced the topographical segregation of many areas in the region, but have not promoted industrial development because of the lack of national and regional policy and of the scarcity of local qualified people in the programming, achievement and management fields.

Enormous waste of money have been made for unnecessary and often ruinous works, realized for personal interests and not to promote a regional economic growth.

The A. proposes: 1) the preparation of a multiannual valid plan that could substitute the many sectorial or local projects for a well balanced regional growth; 2) a development that emphasize a spirit of enterprise and local management capacities; 3) the promotion of handicraft, i.e. the small productive enterprises; 4) the promotion of tourism by adequate structures and services; 5) an improved preparation of teachers and students in the regional policy and economy.

Only a cultural and scientific proposal can lead the Calabrians to acquire a awareness of the necessity that they must build their future by themselves without strong internal or external impositions.